



LA FESTA DEL «BAE»

Da tutta Italia sono arrivati ieri al campo di Zelarino per il Torneo del «Bae» (il tifoso scomparso del Venezia) tra solidarietà e i veri valori dello sport

Immigrati, rom e ultrà: qui rinasce il calcio

Da Brindisi alla Moldavia: 400 a Zelarino. Di Costanzo: i valori veri dello sport

MESTRE - «Vogliamo un domani senza Moggi, Carrao e Galliani», dice uno dei primi striscioni. Campi sportivi di Zelarino, «Torneo del Bae», anno sesto. Da qui parte il messaggio che «un altro calcio è possibile». Un calcio meno ricco quello dei moldavi della comunità di Marghera, che per un giorno lasciano chi la fabbrica, chi ancora la scuola, per passare una giornata insieme ad altri quattrocento calciatori come loro con uno stipendio da operaio, quando va bene. O il calcio dei «Cd-rom», simpatico nome della squadra guidata da Rino Di Costanzo — fratello del mister del miracolo Venezia — arrivato da Roma con i ragazzi rom a cui fa da educatore. Tra una partita e l'altra lo fanno «disperare», iperattivi come sono. «Perché per loro — dice — il calcio è un modo per rendere un po' più facile la vita che non lo è».

Poi ci sono le ragazze di Nonantola Modena, squadra femminile che accetta il confronto con gli uomini, mentre su un altro campo gli «amatori» giocano al fianco di professionisti co-

me Collauto, Pradolini, Scantamburlo e Bellan, e alcuni extracomunitari si allenano tra loro. E' il calcio dell'improvvisazione, magari imperfetto, ma pulito, corretto, onesto. E soprattutto

divertente. Dove i telefonini non sono intercettati per carpire segreti, ma servono per mandare sms. Dove non ci sono arbitri compiacenti, anzi non ci sono proprio, «perché le squadre

si autogestiscono», spiega la mente dell'iniziativa, Franz Peverieri. «Qui si respirano i veri valori dello sport, con tifosi appassionati alla propria squadra del cuore, ma anche a quello

che succede nel mondo: è l'altra faccia della medaglia, la migliore, del calcio di oggi», spiega Di Costanzo.

Sui dodici campi giocano oltre quaranta squadre. Francesco «Bae» Romora era «un ultrà, un antirazzista e un compagno», ricordano gli amici. Se n'è andato cinque anni fa e questa giornata serve per onorare queste sue tre dimensioni. E così ci sono i moldavi e i rom, ma anche gli ucraini. I giovani dei centri sociali di mezzo Nord Est, dal Rivolta al Pedro, dai vicentini ai friulani. Molte squadre sono composte dai gruppi ultrà, non solo quelli di Venezia e Reyer: sono arrivati da tutta Italia, da Ancona, Viareggio, Bologna, Pistoia, perfino da Cosenza («veniamo qui dal primo anno, molti di noi il Bae lo conoscevano», spiega Stefano) e Fasano, provincia di Brindisi. «La cosa strana è che i ragazzini più giovani il Bae non l'hanno nemmeno conosciuto — continua Peverieri — ma per molti è lo stesso un modello di come essere tifosi».

Alberto Zorzi